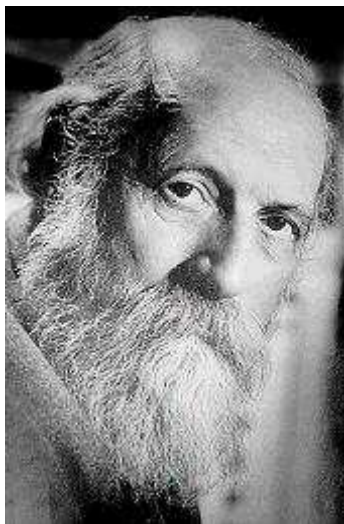


PREMESSA ALLO SCRITTO DI CRISTINA ALLEGRETTI (a p. 3)

C'è una cosa che si può trovare in un unico luogo al mondo, è un grande tesoro, lo si può chiamare il compimento dell'esistenza. E il luogo in cui si trova questo tesoro è il luogo in cui ci si trova.

Martin Buber



Più volte è stato evidenziato in questo sito che Teilhard de Chardin e Jung sono complementari giacché la visione del primo, riferita al mondo fisico e allo sviluppo dell'umanità sino al Punto Omega, presuppone persone "non incompiute", ossia integrate mediante la realizzazione del loro Sé postulata dal secondo. Ebbene, a loro due bisogna affiancare **Martin Buber**, per l'ineguagliabile elevatezza spirituale da lui attribuita alla natura dei rapporti umani.

I problemi della comunicazione interpersonale sono oggetto di studio di varie discipline: della fisiologia del linguaggio, della linguistica, della teoria dell'informazione, della filosofia e della psicologia. A nostro parere, però, insieme ai concetti, Martin Buber trasmette soprattutto la sua "umanità", il suo "modo di essere", il suo costante atteggiamento di rispetto nei riguardi dell'altro e tutto ciò, per il lettore, è interiorizzabile in modo istantaneo.

Buber, ebreo, ha qualcosa da dire a noi cristiani:

«Il sentimento di Gesù verso l'indemoniato è diverso dal sentimento verso il suo discepolo prediletto; ma l'amore è uno solo. I sentimenti si 'hanno'; l'amore accade: I sentimenti dimorano nell'uomo; ma l'uomo dimora nel suo amore...Per chi sta nell'amore e in esso guarda, gli uomini si liberano dal groviglio dell'ingranaggio; i buoni e i cattivi, i savi e i folli, i belli e i brutti, l'uno dopo l'altro diventano per lui reali, diventano un tu, cioè un essere liberato, fuori del comune, unico ed esistente di fronte a lui. In modo meraviglioso sorge, di volta in volta l'esclusività – e così l'uomo può operare, aiutare, guarire, educare, sollevare, redimere. Guarda, gli esseri vivono intorno a te, e a qualsiasi di essi tu ti accosti, giungi sempre all'essere».

Giorgio Gomel, in "Il pensiero di Martin Buber ieri e oggi" (<http://www.martinbubergroup.org/>) precisa la figura etica di Buber, che rifiuta "la disumanizzazione del nemico":

«Il leit motiv di Buber fin dal 1898, quando appena ventenne aderì all'Organizzazione Sionistica Mondiale, fu una costante attenzione alla "questione araba". Il fatto cioè che la Palestina, che gli ebrei ritenevano non soltanto il luogo di rifugio e di riscatto dalle persecuzioni, ma anche la loro antica patria, era nello stesso tempo il luogo di residenza di una popolazione indigena araba che soffrendo di condizioni di soggezione coloniale, sotto l'impero ottomano prima e poi sotto il mandato britannico, aspirava anch'essa ad una identità nazionale indipendente.

La singolarità di Buber va al di là della sensibilità etica rispetto alla questione araba, ma si rivela piuttosto nelle sue implicazioni politiche. Il suo messaggio si rivolgeva soprattutto alla leadership sionista che tendeva a porre in secondo piano la questione araba, perchè intendeva innanzitutto risolvere il problema della libertà dell'immigrazione ebraica in Palestina e dell'edificazione di una struttura statale, nelle condizioni di estrema fragilità dell'Ishuv.¹ Lo stesso Ben Gurion implorava intorno al 1930 i compagni del movimento sio-

¹ N.d.R – È la comunità ebraica in Palestina prima della fondazione dello Stato di Israele.

nista di abbandonare il miope "sacro egoismo" e di capire che "per centinaia di anni gli arabi sono vissuti in Palestina, i loro padri e i padri dei loro padri... La Palestina è il loro paese, dove essi intendono vivere in futuro... Questa consapevolezza deve essere fondamento della comprensione e coesistenza fra noi e gli arabi." Ben Gurion stesso e altri leader sionisti erano consapevoli che l'autodeterminazione degli ebrei in Palestina sarebbe entrata in conflitto con le analoghe aspirazioni degli arabi; ma ritenevano che bisognava soprattutto affermare il diritto all'immigrazione ebraica da un'Europa antisemita: un giorno si sarebbe conseguita una maggioranza ebraica in Palestina e gli arabi l'avrebbero in qualche modo accettata.

Invece Buber insistette molto sul tentativo di comprendere il timore degli arabi di un dominio ebraico, di uno Stato che si formasse con una maggioranza ebraica, e che ne derivasse l'usurpazione della loro terra; per lui era essenziale cercare di conciliare i diritti e le volontà dei due popoli. Gli ebrei proprio in quanto sono coloro che immigrando invadono parte di quella terra, dovrebbero ricercare la fiducia degli arabi, cercare di cogliere aspetti della loro umanità, della loro cultura, con gesti di buona volontà volti alla conciliazione, al dialogo. L'obiettivo sionista di conseguire una maggioranza ebraica, secondo Buber, era sbagliato perché avrebbe esacerbato i timori da parte degli arabi e provocato da parte loro risentimenti, reazioni, violenze.

Il pensiero di Buber appare con chiarezza in una conferenza tenuta a Berlino nell'ottobre del 1929, due mesi dopo gli eccidi arabi di Hebron e di Zefat. Egli dice: "La nazione che è divenuta nostra vicina in Palestina, e che condivide un destino comune con noi, ci impone una responsabilità maggiore. Niente sarebbe più contraddittorio per noi di costruire una vita organizzata nella nostra comunità e allo stesso tempo escludere gli altri abitanti del paese, sebbene la loro vita dipenda, come la nostra, dal futuro dello stesso Paese.... Ci siamo stabiliti in Palestina accanto agli arabi, non insieme ad essi, accanto. Quando due nazioni abitano nello stesso paese, se quel "accanto" non diventa "insieme", diventa necessariamente "contro". Questo è destinato ad accadere qui; non ci sarà ritorno ad un semplice "accanto". Ma malgrado i tanti ostacoli che ci sono ancora, esiste peraltro una via per raggiungere un'intesa "accanto". Se non conseguiamo ciò, non realizzeremo mai lo scopo del Sionismo."

Negli anni successivi Buber emigra in Palestina. Nel '42 insieme ad altri aderisce alla Lega per il riavvicinamento arabo-ebraico. Il programma della Lega era quello di fondare in Palestina uno stato binazionale arabo-ebraico in cui non ci sarebbero state maggioranze e minoranze, in cui i diritti civili e politici di ebrei e arabi sarebbero stati uguali e comunemente condivisi sotto il mandato britannico. Il programma binazionale della Lega, e in particolare dell'Ichud, uno dei suoi partiti costituenti animato da Buber e Magnes, replicava quello della Lega per la pace (Brith Shalom) fondata nel 1925 da Arthur Ruppin e Gershom Sholem, cui Buber aveva aderito dalla Germania. Nel 1948 con la Dichiarazione d'Indipendenza, Buber accettò il fatto che nascesse in Palestina uno Stato ebraico, anche se la sua polemica politica in difesa della minoranza araba e della soluzione del problema dei rifugiati palestinesi lo accompagnò fino alla morte, nel '65.

Quali insegnamenti validi anche per oggi si possono trarre dal pensiero di Buber? Il primo punto è la filosofia del dialogo, idea fondamentale di Buber anche sul piano filosofico: il rapporto con l'altro, l'altro in quanto essere pari a noi. L'insegnamento che ne traggo è il rifiuto della disumanizzazione del nemico, dell'avversario, perché questo è destinato inevitabilmente ad allargare il solco di ostilità fra gli individui e le comunità...».

La posizione filosofica di Buber presenta punti di contatto con Jung, come si nota da queste sue affermazioni:

«...l'uomo deve, innanzi tutto, al di là della farragine di cose senza valore che ingombra la sua vita, raggiungere il suo sé, deve trovare se stesso, non l'io ovvio dell'individuo egocentrico, ma il sé profondo della persona che vive con il mondo. E anche qui tutte le nostre abitudini ci sono d'ostacolo».

«Bisogna che l'uomo si renda conto che le situazioni conflittuali che l'oppongono agli altri sono solo conseguenze di situazioni conflittuali presenti nella sua anima, e che quindi deve sforzarsi

di superare il proprio conflitto interiore per potersi così rivolgere ai suoi simili da uomo trasformato, pacificato, e allacciare con loro relazioni nuove, trasformate».

E vi sono anche modi di vedere teilhardiani:

«Non aiuta, per giungere a Dio, distogliere lo sguardo dal mondo, e neppure fissarlo ostinatamente su di esso; ma è alla presenza di Dio colui che vede il mondo in lui...Non si trova Dio restando nel mondo, e non si trova Dio allontanandosene. Chi, con l'intero essere, va verso il suo Tu e gli porta ogni essere del mondo, trova colui che non si può cercare».

«...ogni anima umana è un elemento al servizio della creazione di Dio chiamata a diventare, in virtù dell'azione dell'uomo, il regno di Dio...».

«...il servizio dell'uomo nel mondo, fino all'ora della morte, è soprattutto quello di lottare volta per volta con le cose profane e volta per volta sollevarle e imperniarle nella natura del nome divino».

MARTIN BUBER E IL PRINCIPIO DIALOGICO

Cristina Allegretti²

*“Uno può credere che Dio esista e vivere alle sue spalle,
ma colui che crede in Lui, vive dinanzi al suo volto”*

Martin Buber

Martin Buber nacque a Vienna nel 1878. Dopo la separazione dei genitori viene affidato ai nonni, a Lemberg in Galizia, dove subisce il forte influsso del nonno Solomon, studioso della tradizione mi-drashica; sempre a Lemberg viene a conoscenza del movimento mistico-popolare del chassidismo.

Fin da giovane si avvicina ai testi di Pascal, Nietzsche e Kierkegaard. A vent'anni Buber aderisce al movimento sionista, fondato da Herzl, ma l'anno seguente come delegato al III Congresso Sionista di Basilea, tiene una relazione dove propone un sionismo come "educazione".

Per Buber il sionismo è ansia di conoscenza delle proprie radici, consapevolezza di una profonda identità ebraica in grado di aprire l'ebreo all'impegno e al confronto nel mondo. E la sua idea politica è stata quella per cui gli ebrei avrebbero dovuto costituire una comunità nella forma di insediamenti ebraici in Palestina, che scegliessero come propria norma il dialogo io-tu e che contribuissero con i musulmani a trasformare la madrepatria comune in una repubblica nella quale entrambi i popoli avessero la possibilità di libero sviluppo.

Buber per circa quarant'anni lavora alla traduzione della Bibbia in tedesco, lavoro che, per lui è "l'esempio di una possibilità di dialogo fra cultura tedesca e tradizione ebraica".

Nel 1923 scrive *Ich und Du (Io e Tu)* e altri saggi infine raccolti nel 1962 sotto il titolo *Das dialogisches Prinzip (Il principio dialogico)*

Filosofo ebreo tedesco, fu professore di religione ed etica ebraica all'Università di Francoforte dal 1925 al 1933, anno in cui dovette smettere l'insegnamento in seguito all'avvento del nazismo.

Nel 1938 lasciò la Germania per stabilirsi in Palestina, dove insegnò filosofia all'Università di Gerusalemme. Morì in questa città nel 1965.

² É laureata in filosofia. Questa sua sintesi si trova nell'archivio dell'Associazione GEA - Psicologia Analitica e Filosofia Sperimentale (Genova), il cui sito <http://www.geagea.com/welcomegea.htm> è fra i nostri links.

Il pensiero

I due nuclei centrali del suo pensiero sono il *chassidismo* e la *concezione dialogica* come essenza dell'essere umano.

Il chassidismo è concepito come dialogo tra cielo e terra vissuto non intellettualisticamente, ma come santificazione del quotidiano.

In Buber, l'assolutismo dell'io ha lasciato posto al principio assoluto di non provocare scissioni nel mondo.

Buber distingue due dimensioni della sfera relazionale: quella dell'esso e quella del tu; la prima appartiene all'esperienza, al mondo dell'oggetto, delle scienze; la seconda appartiene alla vita dello spirito: "Il mondo come esperienza appartiene alla parola-base *Io-Esso*. La parola-base *Io-Tu* produce il mondo della relazione".

"La vita dell'essere umano non sta solo nella sfera dei verbi transitivi. Non consiste solo di attività che hanno per oggetto un qualcosa: io avverto qualcosa, io percepisco qualcosa, io mi rappresento qualcosa, io voglio qualcosa, i miei sensi colgono qualcosa, io penso qualcosa. La vita dell'essere umano non sta in tutte queste cose, né solo in esse. L'insieme di tutte queste cose è la base del regno dell'esso. Ma il regno del tu ha un'altra base."

Per Buber "chi dice tu, non ha mai un qualcosa, non ha nulla. Ma sta nella relazione".

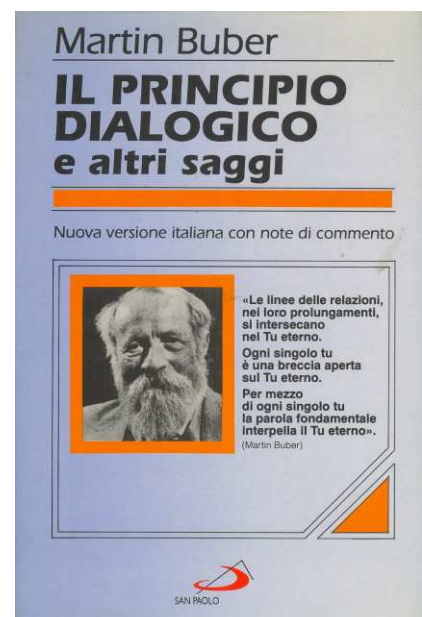
Buber esprime nella modi di stare in relazione la differenza fra relazione di potere e relazione d'amore.

Secondo l'A. ci sono tre sfere sulle quali si innalza il mondo della relazione: la prima sfera è quella della natura ed è al di sotto del livello linguistico; la seconda sfera è la relazione con l'uomo: essa è manifesta e pronunciata; è il luogo del tu reciproco; la terza sfera è con le entità spirituali: "non vi è discorso ma si manifesta con la forma. (...) Noi non cogliamo alcun tu e tuttavia ci sentiamo chiamati e rispondiamo, con la forma, il pensiero, l'azione: con il nostro essere, pronunciando la parola base, senza poter dire Tu con la nostra bocca." Buber contempla le differenze nelle tre sfere della relazione: "in ogni tu leggiamo l'eterno, diversamente per ciascuna sfera".

Il pensiero di Buber contribuisce a superare ogni individualismo e anche il mondo del divenire:

"La relazione con il Tu è immediata. Tra l'io e il tu nulla v'è di concettuale, non v'è sapere anteriore e fantasia; e il ricordo stesso si trasmuta, come precipita dal particolare nel tutto. Tra l'io e il tu non v'è alcun fine, cupidigia e anticipazione, e il desiderio stesso si trasforma, come precipita dal sogno nel fenomeno. Ogni mezzo è un impedimento. Solo quando ogni strumento è eliminato avviene l'incontro."

E ciò sebbene Buber sappia che: "senza Esso l'uomo non può vivere; ma non è uomo chi se ne accontenta."



Ciò che colpisce di M. Buber è il suo amore incondizionato per la saggezza e il rispetto della radicalità che la profondità dell'uomo esige dall'uomo stesso per poter agire in lui e con lui.

Buber ha affrontato anche il tema del male, la sua interpretazione scaturisce dal potere che l'uomo può agire nel reale:

"Il male non può essere compiuto con tutta l'anima, il bene può essere compiuto soltanto con tutta l'anima. Esso viene compiuto quando lo slancio dell'anima, scaturente dalle sue forze più alte, trascina tutte le forze e le fa precipitare nel fuoco purificatore e trasformatore che è la potenza della decisione. Il male è la mancanza di direzione e ciò che in essa e da essa viene compiuto, come l'afferrare, assalire, cingere, traviare, violentare, sfruttare, umiliare, torturare, annientare quanto si presenta. Il bene è la direzione e ciò che in essa viene compiuto, quel che si fa in essa, lo si fa con tutta l'anima, di modo che l'energia e la passione, con cui si sarebbe potuto compiere il male, confluiscono nell'azione".

Nei suoi frammenti autobiografici Buber fa una confessione: "(devo dirlo subito apertamente per non essere frainteso) nell'intimo, il mio cuore ama più il mondo che lo spirito". Su questa "rassicurante" affermazione si apre a mio avviso il vero incontro con il filosofo Buber, o meglio il confronto con questo segreto che l'umanità tutta nasconde in sé stessa.

Questa confessione ci riporta ancora al tema della separazione: nel luogo dove l'uomo è ancora sradicato dall'essere, dove l'uomo è ancora solo nel divenire dell'io, identificato con la periferia della vita, nel luogo dell'equivoco:

"Certamente non mi sono adattato alla vita con il mondo così come avrei voluto, fallisco sempre rapportandomi a lui, sono sempre insolvente verso ciò che mi chiede e in parte questo accade proprio perché sono catturato dallo spirito. Sono catturato dal mondo così come sono catturato da me stesso, ma di fatto non lo amo, così come non amo me stesso".



Nota: in <http://www.librieadelsanto.it/reparti/libri/autori-e-personaggi/autori/buber-martin/427.html> sono elencate le opere di Martin Buber in italiano.